



Sara Davidovics, *Corrente* [Prefazione di Tommaso Ottonieri, Editrice Zona, 2005, pp.68, Euro 10.00]

I testi di questa prima raccolta di Sara Davidovics sono molto vicini e anzi interni a quelle modalità elencative e di parossistica giustapposizione/frammentazione che sono proprie della tonalità *fredda* di recenti scritture di ricerca. (Un nome e riferimento che immediatamente si può qui suggerire, per prossimità, è quello di Florinda Fusco, anche pensando alla disposizione 'spaziale' - ovvero *lineare* o non metricamente organizzata - dei versi di Davidovics).

In *Corrente*, le occorrenze di prima persona singolare hanno un posto di primo piano nella strategia retorica. L'incipit in «proietto» (pag. 9) è senz'altro traccia di un tentativo di raffreddamento (il verbo algido, meccanico) e tuttavia non manca di accusare le vibrazioni e insidie - sentite e affrontate - della persona grammaticale: «lungo il sopracciglio proietto il fotogramma degli umori». Come per un (intenzionale) spersonalizzarsi *incompleto* del testo poetico. (Non che la prassi di allontanamento dell'io sia *soluzione* o *prescrizione*. Ma ha delle buone qualità, in un contesto di poesia fredda. Può essere una strada percorribile).

Se la sintassi assente è una buona strada per contrastare retorica e barocco, può farsi percettibile il rischio di una infatuazione per il vocabolo isolato. In questo, non è forse sufficiente la presenza di termini come «embrione», «confetti», «sapone», «ammorbidente», che pure (per virtù chiaramente antiliriche) molto 'risolvono'. Si può avvertire l'impostazione tendenzialmente alta della tensione uninominale. (Vero è che dalla seconda sezione in avanti la raccolta trova un suo codice originale, felicemente inasprito, per dare carne alla tensione).

Particolarmente interessante risulta il possibile intreccio e sovrapposizione fra i caratteri lessicali di Celan e quelli tematici di Magrelli. Il paesaggio della casa, il nulla quotidiano, gli oggetti, il corpo, e di contro l'altezza di vocaboli classicamente celaniani. Nella dimora serrata intorno all'identità (dunque alla persona grammaticale rischiosa: la prima, là [per] prima) i legami sintattici vengono sfilacciati e dissipati del tutto dalla crudeltà della nominazione, e dal disseccarsi, disossarsi, staccarsi dei vocaboli dal ruolo attribuito. (Tommaso Ottonieri parla giustamente di «sintassi microesplose» verso uno «spietato smarginare della visione»).

Decisamente riusciti i testi più 'scomposti'. (E dunque paradossalmente meno freddi *in senso grafico*). Lo stesso si può dire dei campi semantici/sonori attivati dai testi alle pp.23-26, affilati su schegge nominali e radi verbi.

Nella sezione *Tracciare*, poi, una orchestrazione impercettibilmente differente dei materiali può far recuperare utilmente perfino il soggetto/pronome, ad uso di una scrittura che permane distaccata e calibra soluzioni di ferocia quasi epigrammatica, come a p.34, dove ha luogo un racconto raggelante e senza spiegazione, che si realizza e condensa in pochi tratti/oggetti. Lo stesso si dica per p.36, dove minime grinze sonore, appena nomi, agglutinano in emblema parole pertinenti alla sessualità e al generare e irrompere della materia («muro», «strappo d'osso», «grande bocca») con vocaboli invece di assoluta leggerezza, immaterialità – o meglio smaterializzazione: «si allunga il soffio», «l'uovo è cavo». Quasi in crescendo, il testo a p.40 dimostra una notevole attenzione alle regioni e ragioni del dialogo tra materia e assenza di materia. (Eccellente soluzione la chiusa: «un sistema più basso». Indecifrabile ed esatta).

Marco Giovenale